

di Manuela Moretti

■ Né Dio né genoma, il libro dei due ricercatori di fama mondiale Jean-Jacques Kupiec e Pierre Sonigo, esce ora in Italia grazie alla casa editrice Elèuthera e, mostrandosi provocatorio fin dal titolo, apre nuovi dibattiti sul campo della biologia. I due autori partono dalla premessa che Darwin sarebbe stato colpevole di aver sostituito alla tradizionale teologia naturale la selezione naturale, riducendo così la scienza all'imposizione di altre verità assolute. Questo, secondo i due ricercatori, significa che i progressi della biologia molecolare ci hanno convinto che, come un Creatore onnipotente, il genoma non solo costruisce l'organismo ma ne costituisce anche la spiegazione ultima. Il filosofo Giulio Giorello, che ne ha curato l'introduzione, spiega a *La Provincia* l'intento e le provocazioni del libro, ampliando il discorso sulle applicazioni della biologia e della medicina e sull'attuale e delicato dibattito concernente il testamento biologico.

Professor Giorello, i due autori del libro, Kupiec e Sonigo, sostengono che il programma genetico sia una versione contemporanea della tradizionale creazione divina. Su cosa si basa questa critica?

Tutto quello che una volta si diceva accade per volontà divina secondo la critica dei nostri due autori si può tradurre in «tutto avviene ad opera del genoma»: tanto è assolutistica la prima versione, tanto lo è la seconda. Io nel presentare questo testo non prendo posizione su quella loro tesi specifica ma lascio agli studiosi di biologia decidere se la provocazione di Kupiec e di Sonigo sia corretta o meno. Personalmente sono portato a credere che nell'attuale dibattito sul "dopo genoma" la posizione, come la presentano i due autori, sia un po' esasperata, e non sia proprio così: oggi non pochi studiosi del vivente sottolineano come i nostri geni siano importantissimi ma non siano tutto. A mio avviso è interessante vedere come si risponderà alle provocazioni di Kupiec e di Sonigo: credo sia questo il senso dell'aver pubblicato questo libro. È un sasso gettato nell'acqua: come molte provocazioni intelligenti scuote un po' le acque e spingerà qualcuno a rispondere polemicamente, e siccome le controversie in campo scientifico sono sempre un bene e non un male, speriamo che questa sia un'occasione per crescere. Poi c'è un altro aspetto interessante in questo libro, che è un atteggiamento anti-autoritaristico. *Né Dio né genoma*, il cui titolo originale in francese, *Ni Dieu ni gène*, è ancora più secco, riprende il famoso slogan anarchico *Ni Dieu ni maître*, «Né Dio, né padrone». Questa può essere una buona occasione per ripensare anche una tematica politica alla luce delle conquiste della scienza contemporanea.

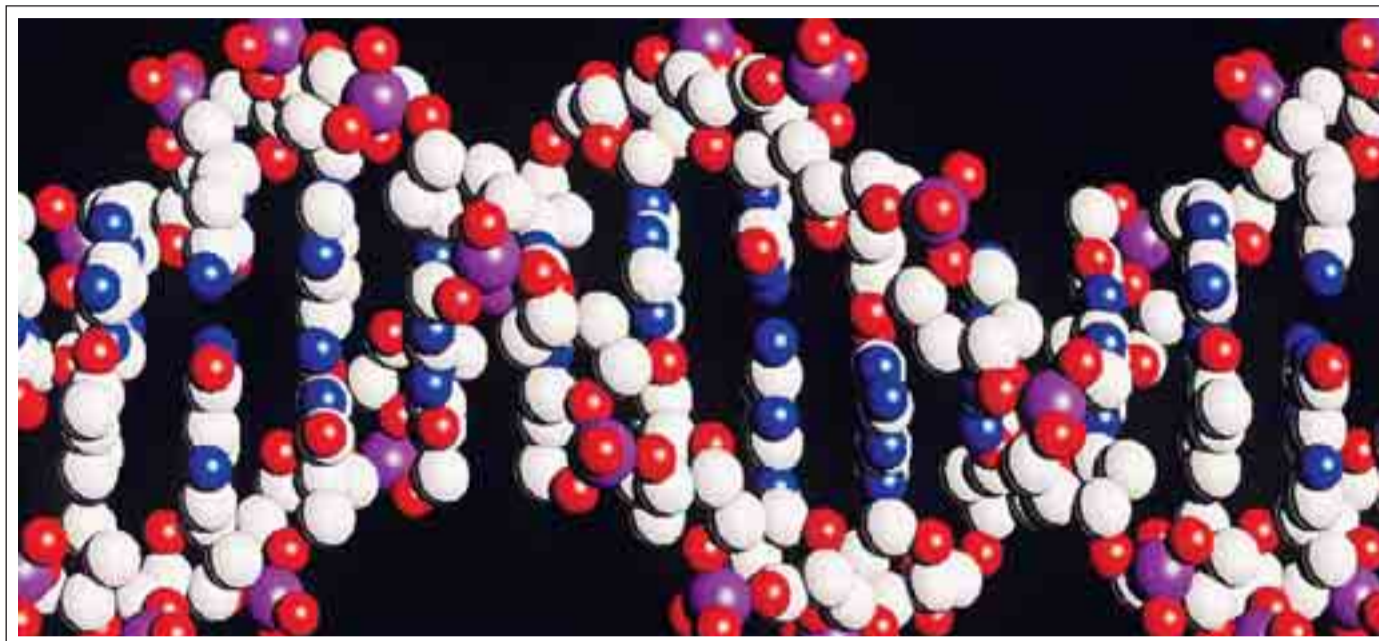
Che ruolo gioca la politica nelle grandi sfide scientifiche?

Personalmente ritengo che la politica deve ripensarsi a ogni grande sfida scientifica: è stato così ai tempi di Copernico, è stato così ai tempi di Darwin e oggi abbiamo tutta una serie di sfide che ci vengono dalla comunità scientifica, e una di queste è proprio la sfida della genetica e della post-genomica.

Ampliando il discorso sulle applicazioni della biologia e della medicina, qual è il suo parere riguardo al testamento biologico?

Le tematiche di bioetica riguardanti il testamento biologico, dalle vicende che

GIULIO GIORELLO



«Dopo il caso di Eluana la scienza fa anche politica»

Il filosofo riflette sulle prospettive che sono state aperte dalla bioetica
E sul genoma: «I nostri geni sono importanti ma non sono tutto»

vanno dal caso più eclatante di Welby al dramma di Eluana, hanno preso ora anche un aspetto emotivo: questo tipo di tematica è proprio un caso in cui la politica deve fare i conti con le conquiste della scienza. Faccio una battuta di Edoardo Boncinelli, grande studioso di genetica e di evoluzione: «una volta si moriva nei modi più vari, ma quando si moriva si moriva, adesso invece c'è tutta la tematica del coma profondo».

Quali responsabilità hanno la scienza e la biologia in campo etico?

Prendersela con la scienza e la biologia non ha nessun senso. Quelli che affermano che sia colpa della scienza se oggi è possibile l'accanimento terapeutico, hanno una visione molto semplicistica. Le conquiste della scienza che anche consentono l'accanimento terapeutico sono comunque delle conquiste. Poi bisogna capire come uno le usa. Come afferma Giorgio

chi è

(m. mo.) Giulio Giorello, filosofo, matematico ed epistemologo italiano, si è laureato in filosofia nel 1968 e in matematica nel 1971 presso l'Università degli Studi di Milano, come fece a suo tempo il suo grande maestro Ludovico Geymonat. Attualmente è Presidente della "Società Italiana di Logica e Filosofia della Scienza" (SILFS) e ricopre la cattedra di Filosofia della Scienza presso l'Università degli Studi di Milano.

Cosmacini in *La medicina non è una scienza* (Cortina 2008, 14 euro) la medicina oggi si avvale del contributo di moltissime scienze definite, come la fisica, la chimica, la biologia e l'economia, e alle quali io aggiungerei la matematica e la logica: è un grande concentrato di scientificità, ma come tale è qualcosa di ben di più di una scienza nel senso accademico del termine, è un insieme di

conoscenze scientifiche messe al servizio di un consumatore e quindi del malato, del paziente. Se dimentichiamo questa dimensione, che chiamerei di salute pubblica, non capiamo più che cosa è la medicina, che si riduce a un'applicazione dei risultati della biologia o della biochimica. Invece la medicina è questa struttura complessa che fa parte della cosiddetta salute pubblica. Il discorso resta intrinsecamente politico, e quindi dobbiamo chiederci che tipo di polis, di città vogliamo. Una tradizione influente nel pensiero occidentale, ma anche in certe componenti di altre culture non occidentali, secondo alcuni insiste sulla sovranità dell'individuo: alla fine è l'individuo singolo a essere il miglior giudice della sua salute fisica, morale e spirituale. Se si accetta questo punto di vista, si accetta il punto di vista del liberalismo, della grande tradizione liberale, che è la posizione ad esempio dell'americano Thomas Jefferson, il terzo presidente degli Stati Uniti, o del britannico John Stuart Mill, autore del meraviglioso saggio *Sulla libertà* o, se veniamo più vicino a noi, di Luigi Einaudi.

Jean Jacques Kupiec, Pierre Sonigo, «Né Dio né genoma. Per una nuova teoria dell'editarietà», Elèuthera, 18 euro.

«Ti odio da morire», amore e rancore sul Lario

Il comasco Alessandro Nardone debutta con una storia ambientata tra Roma e Como

■ Quando il politico prova a diventare scrittore. Non di saggi o riflessioni sulla società, ma di un romanzo. Alessandro Nardone, quasi 33 anni, ex consigliere comunale di An non rieletto nelle ultime elezioni amministrative del maggio 2007, ha pubblicato in questi giorni il suo libro d'esordio. *Ti odio da morire*. Una storia che si fa leggere, nonostante l'intreccio sia piuttosto scontato una volta letto qualche capitolo e con uno stile semplice e, nonostante, nel libro ci sia qualche errore di ortografia. L'inizio è in medias res e soltanto leggendo diversi capitoli si ricostruiranno i fatti che hanno portato a quella scena prima della pro-

seguenza che condurrà dritta al finale. Una storia, quella che racconta, che si snoda tra Roma (cuore della politica che conta, ma anche e soprattutto di qualche affetto durato lo spazio di una notte, raccontato in modo elementare e un po' volgare, o di qualche giorno sufficiente però a lasciare il segno) e Como (dove in realtà il protagonista vive e dove nasce e muore un amore iniziato come una favola e che tra bugie, false verità e rancori si trasforma in odio).

Una storia, quella che racconta Nardone, che è molto autobiografica (non fa nulla per nascondere). Non certamente per l'attività lavorativa del protagonista France-

sco: giornalista politico che si ritrova a fare da addetto stampa a un comasco come lui diventato sottosegretario agli Esteri. Quell'"Onorevole Avuti" che compare e scompare in tutto il libro, fino a dimostrarsi in realtà molto più un amico che un capo.

Ma il legame di amore-odio (raccontata anche e soprattutto con trascrizioni di brani di canzoni, dagli 883 agli U2 e testi di sms) tra Francesco e Sylvie ha tutto il sapore di essere stata, almeno in buona parte, vissuta per davvero. È autobiografica anche per i luoghi che frequenta: dalla disco-

teca alla passeggiata Ramelli (Nardone, come responsabile di An, era stato tra gli organizzatori della cerimonia di intitolazione, nel giugno del 2003) al centro storico.

Insomma, un primo tentativo di cimentarsi con la scrittura di un libro, nato probabilmente in un momento emotivo difficile. Un tentativo, quindi, anche per ripartire con la vita vera.

Gisella Roncoroni

Ti odio da morire Alessandro Nardone, Arduino Sacco Editore, 15 euro. Prefazione di Simone Tomassini.

